



# Momiano fra storia e cultura. Il casato dei Rota

**Franco Rota**

*Trieste*

*CDU 929.7Rota:94(497.5Momiano)"15/19"*

*Sintesi, Giugno 2020*

## **RIASSUNTO**

Il saggio riassume le vicende del nobile casato dei Rota, originari di Bergamo, che si insediarono nel castello feudale di Momiano alla metà del XVI secolo subentrando alle precedenti dinastie dei Duinati e dei Raunicher. Sullo sfondo, le esigenze di difesa dalle incursioni barbariche e le lotte di potere fra Patriarcato di Aquileia, Contea di Gorizia e Repubblica di Venezia. Quest'ultima lasciò un'impronta indelebile nella cultura, nel paesaggio urbano e nel contesto sociale di questa parte dell'Istria.

## **PAROLE CHIAVE**

Momiano, Duinati, Raunicher, casato dei Rota, XVI-XX secolo

## **ABSTRACT**

The essay summarizes the history of the noble Rota family originating from Bergamo that settled in the feudal castle of Momjan in the mid-sixteenth century replacing the previous Duinati and Raunicher dynasties. In the background, the needs of defence against the barbarian invasions and the power struggle between the Patriarchate of Aquileia, the County of Gorizia and the Republic of Venice. The latter has left an indelible mark on culture, urban landscape and social context of this part of Istria.

## **KEYWORDS**

Momjan, Duinati, Raunicher, the Rota family, 16th-20th centuries

## **PREMESSA**

La possibilità di conoscere e di commentare fatti storici avvenuti secoli or sono è strettamente legata alle fonti che si rendono disponibili. Usualmente, nei testi, le fonti sono annotate a fondo pagina, con caratteri piccoli: in questo caso mi pare doveroso porle subito in evidenza. Molti contenuti di queste pagine sono ispirati al saggio intitolato *Notizie sui tre Casati di Momiano*, che fu pubblicato negli annuari 1885 e 1886 de "L'Archeografo Triestino" editi dalla Società di Minerva<sup>1</sup>. Il suo autore, Stefano Rota (1824-1916), è stato l'ultimo discendente in linea maschile del ramo piranese dei conti di Momiano: studioso, latinista, letterato e poeta, con interessi

<sup>1</sup> S. ROTA, *Notizie sui tre casati di Momiano*, in "Archeografo Triestino (AT)", n. s., vol. XII, Trieste, 1886, pp. 251-276 e vol. XIII, 1887, pp. 259-278.

culturali molteplici estesi sino al campo della musica<sup>2</sup>. Fu il fondatore e per lungo tempo Conservatore dell'Archivio comunale di Pirano; l'incarico, conferitogli il 3 ottobre 1855, durò fino al 17 gennaio 1896, come risulta dalla lettera di encomio finale del podestà Domenico Fragiacommo conservata in originale nell'archivio privato Rota-Benedetti<sup>3</sup>. Una precedente attestazione, rilasciata dall'Ufficio Municipale di Pirano il 27 settembre del 1870, certificava

che il Sig. Stefano Rota, civile possidente in questa Città sin dalla sua giovinezza, si occupi di studj letterari senza interruzione e che in riflesso di questo la Rappresentanza Comunale lo istituì custode e direttore di questo Civico archivio e biblioteca, incarico che egli disimpegnò e disimpegna tuttora zelantemente e gratuitamente nell'interesse e decoro cittadino<sup>4</sup>.

Oltre ai documenti di tale archivio, il conte Stefano studiò gli scritti di vari autori, che troviamo debitamente citati: il Nicoletti, il Buttazzoni, il De Franceschi con le sue note storiche sull'Istria<sup>5</sup>, il Morteani con la monografia di Pirano<sup>6</sup>, e ancora il *Codice Diplomatico Istriano*<sup>7</sup>, il *Dizionario corografico dell'Italia* dell'Amati<sup>8</sup>, al quale collaborò pure Tommaso Luciani e alcuni lavori del contemporaneo Pietro Kandler, personaggio col quale intratteneva uno scambio di lettere ispirato a reciproca stima e collaborazione.

Venendo alle fonti più recenti rivelatesi utili per la stesura del presente articolo, ricordo i libri *Momiano e il suo Castello* di Elvino Zinato del 1966<sup>9</sup>

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla figura di Stefano Rota si veda il saggio di K. KNEZ, *Stefano Rota, erudito, archivist, studioso di patrie memorie*, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, pp. 275-287.

<sup>3</sup> Archivio Rota-Benedetti, *Lettere*, b. 9. *Ricevuta di consegna dell'incarico di Domenico Vatta a conservatore dell'Archivio storico comunale - Pirano, 17 gennaio 1896*. Cfr. K. KNEZ, *La biblioteca civica di Pirano (1855-1956). Tra passione per la cultura e patriottismo*, in "Quaderni Giuliani di Storia", vol. 1, Trieste, gennaio-giugno 2009, pp. 139-140 e 144. Importanti notizie sull'archivio Rota-Benedetti si trovano in M. BUDICIN, *L' "Archivio Benedetti"*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XX, Trieste-Rovigno, 1989-1990, pp. 229-241, mentre l'inventario completo è opera di Marina Paoletić (M. PAOLETIĆ, *L'Archivio privato Rota-Benedetti. Descrizione e inventariazione*, in "ACRSR", vol. XLV, Rovigno, 2015, pp. 393-459).

<sup>4</sup> Archivio Rota-Benedetti, *Lettere*, b. 9. *Certificato di Stefano Rota a custode e direttore dell'archivio e della biblioteca civica, Pirano, 27 settembre 1870*.

<sup>5</sup> C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879.

<sup>6</sup> La monografia su Pirano fu pubblicata a puntate, tra il 1885 e il 1887, nell'Archeografo Triestino. Cfr. L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste, 1984.

<sup>7</sup> P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986 (ristampa anastatica).

<sup>8</sup> A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano, 1868.

<sup>9</sup> E. ZINATO, *Momiano e il suo Castello*, Trieste, 1966.

e *Il Capitolare di Momiano* di Ivan Milotić<sup>10</sup>, nonché alcuni siti web che offrono delle sintesi e qualche ulteriore spunto, vedi il testo di Gualtiero de Rota intitolato *Momiano, il suo castello e l'avvento dei conti Rota*<sup>11</sup> ed i contributi del prof. Aquilino Rota, amministratore del portale "Rota People", e il resoconto *Gita a Momiano* pubblicato il 24 maggio 2011 dall'Associazione culturale Ermes Grion di Monfalcone. Un ringraziamento, infine, rivolgo a Francesca Rota Busolini (pronipote dell'insigne musicista Giuseppe Rota) e a Nicola Gregoretti, pure diretto discendente dei conti di Momiano, che hanno consentito di attingere ulteriori notizie dai rispettivi archivi familiari.



Fig. 1 - Il conte Stefano Rota, ritratto all'età di 19 anni  
(Collezione privata, Archivio Rota-Benedetti)

<sup>10</sup> I. MILOTIĆ, *Momjanski kapitul - Il capitolare di Momiano*, Buje-Buie, 2014.

<sup>11</sup> G. DE ROTA, *Momiano, il suo castello e l'avvento dei conti Rota*, Milano, 2011.

## ALLE ORIGINI DEL FEUDALESIMO IN ISTRIA

Dopo la caduta dell'impero romano, le calate dei barbari (Avari, Longobardi) e l'avvento dell'impero Bizantino, la frammentazione della penisola italiana e l'ascesa del potere di Venezia produssero nel territorio istriano, intorno all'anno Mille, un quadro piuttosto complesso: al centro della penisola, la Contea di Pisino; sulla costa, il graduale inserimento del Ducato di Venezia (in divenire verso la forma istituzionale di Repubblica Serenissima), contrastato dai conti di Gorizia e dal duca d'Austria; nel resto del territorio, la presenza del Patriarcato di Aquileia, che decise a un certo punto di rafforzare le difese dei propri domini. Per questo, sotto i primi patriarchi Volchero e Bertoldo furono costruiti o rafforzati alcuni castelli, in particolare quelli di Pietrapelosa e di Grisignana verso la valle del Quietto, quelli di Momiano e di Castelvenere sul versante della val Dragogna. La Repubblica di Venezia, da parte sua, cercava di consolidare la propria presenza in Istria per avere basi d'appoggio per le sue attività marinare e per l'approvvigionamento di beni utili alla sua economia quali la pietra bianca da costruzione, il legname di quercia (molto apprezzato quello dei boschi di Montona) per l'industria navale e le fondazioni e i prodotti alimentari, principalmente l'olio d'oliva, il vino e le farine.

La denominazione Momiano, *Mimilianum* sulle carte medioevali, si trova citata per la prima volta – come ricordano vari storici - nel diploma imperiale del 1035 con cui Corrado II, detto “il Salico”, concedeva ai capodistriani la metà di *Castrum novum* e le ville di *Vallis Mauriaca*, *Funtana Fusca*, *Curtis Bruce*, *Tussis Capriaca* e *Wardeveglia per latere Mimiliani*<sup>12</sup>. Nel 1102, l'ambito definito come *villa Mimiliani* figura tra i domini donati dal Marchese Ulrico II della famiglia dei Weimar-Orlamünde alla chiesa patriarcale aquileiese<sup>13</sup>. Intorno al 1206, il patriarca Volchero nomina quale proprio vicario

<sup>12</sup> *Momumenta Germaniae Historica*, documento 219, p. 300. “Nos vero dignis eorum petitionibus aures nostre pietatis accomodantes concedimus omnibus in predicta civitate Iustinopoli habitantibus videlicet Castronouo medietatem, Fontanam fuscam, Wardaueglam, Vallem Mauriacam, turrem Capriacam, curtem Bruze per latere Mimiliano”. Stefano Rota, invece, fa riferimento “al diploma del 1035 col quale Enrico IV investì Sigardo del Marchesato d'Istria” (S. ROTA, *op. cit.*, vol. XII, p. 251). Sui problemi che sorgono intorno al diploma di Corrado II rimandiamo allo studio di L. MARGETIČ, *Slovenske seoske općine u zaleđu Kopra po koparskom statutu iz 1423. godine*, in “Zbornik Pravnog Fakulteta” u Rijeci”, vol. 8, Fiume, 1987, pp. 119-126. Cfr. R. CIGUI, *Catastici, rendite, e livelli annui delle confraternite di Momiano (1782-1788)*, in “ACRSR”, vol. XXVII, Trieste-Rovigno, 1997, p. 424; E. MARIN, *Momiano quasi mille*, in “Voce Giuliana”, Trieste, 16 dicembre 1985, p. 4.

<sup>13</sup> P. KANDLER, *op. cit.*, vol. I, p. 241.

in Istria, con sede in Capodistria, Vicardo *de Mimilianis* che, in un documento del 1208, venne descritto come “uomo ragguardevole per chiarezza di vita e di fortuna”<sup>14</sup>. Lo storico Nicoletti indica tra le funzioni del vicario reggente (*Landrichter*) la riscossione delle tasse e la difesa del feudo; secondo il Buttazzoni, la sua competenza principale era l’amministrazione della giustizia in nome del patriarca; gli incombeva inoltre l’esazione delle rendite concesse in appalto, per le quali doveva riversare una certa somma al patriarcato<sup>15</sup>.

La nomina del marchese vicario competeva al patriarca, ma previa *sanzione*, ossia col beneplacito dell’imperatore o del supremo principe infeudante; essa veniva attribuita con un diploma che stabiliva i doveri, la durata della carica e ridefiniva a seconda delle circostanze la sfera delle attribuzioni. L’incarico durava di norma da uno a due anni, ma a volte era affidato per periodi più lunghi, alla luce delle qualità della persona prescelta, sino ad assumere un carattere quasi ereditario. Nel 1231 si trova una nuova citazione di Vicardo *de Mimilianis* quale incaricato del patriarca Bertoldo di Andechs; tuttavia, in mancanza di altri documenti, non sappiamo se si tratti dello stesso personaggio già citato o di un suo omonimo familiare. Esaurita questa fase “protostorica”, Momiano passa sotto la giurisdizione della famiglia dei Duinati, il primo vero e proprio casato di Momiano.

### **I DUINATI, PRIMO CASATO DI MOMIANO (1230-1337)**

La rocca di Duino, dimora originaria di questa famiglia, è menzionata per la prima volta nel 1139<sup>16</sup>. Secondo lo studioso Rodolfo Pichler<sup>17</sup>, il capostipite dei Duinati fu Stefano I, sposato con Adelmota di Pisino dalla quale ebbe tre figli maschi: Stefano II, signore di Castiglione del Friuli, Ugone, signore di Duino e Vossalco o *Woscalcus*, primo signore di Momiano. Quest’ultimo risulta citato nel 1234<sup>18</sup>, in una sentenza arbitrale stilata l’8

<sup>14</sup> S. ROTA, *op. cit.*, vol. XII, pp. 252

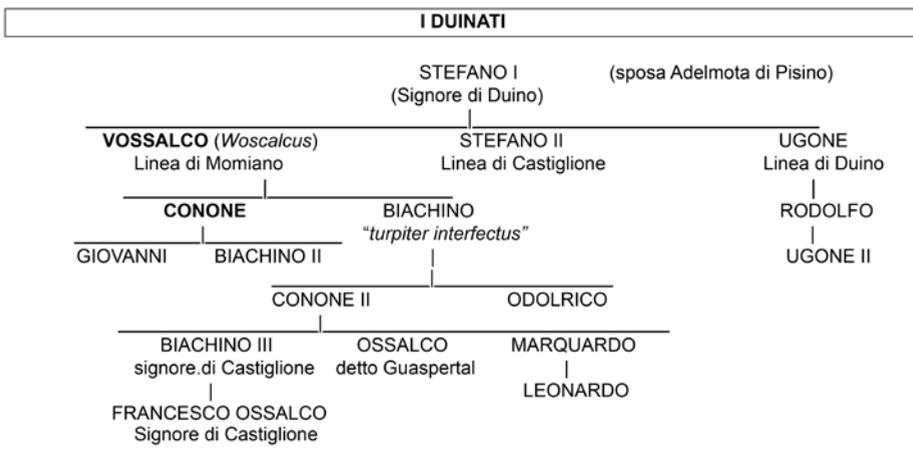
<sup>15</sup> C. BUTTAZZONI, *Dei Governatori d’Istria a nome dei marchesi principi i Patriarchi di Aquileia*, in “AT” n. s., vol. II, Trieste, 1871, pp. 248-249.

<sup>16</sup> Costruita a picco sul mare; sarà abbandonata nel 1478 dopo le distruzioni subite a seguito di una scorreria dei Turchi.

<sup>17</sup> R. PICHLER, *Il castello di Duino. Memorie*, Treviso, 2018.

<sup>18</sup> C. DE FRANCESCHI, *Il ramo dei Duinati di Momiano*, in “Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)”, vol. L, Pola, 1938, p. 82. “Ebbe Momiano e le sue pertinenze, con ogni probabilità

giugno dal conte Mainardo di Gorizia su questioni di confine, e nel 1238 quale fiduciario del patriarca Bertoldo per una trattativa. In vari documenti, per lui e per i suoi discendenti, viene usato il suffisso “*de Mimiliani*”, a comprova del desiderio di questo ramo della famiglia di distinguersi e di emanciparsi da quello principale duinese. Dopo il 1249, compaiono nei documenti i figli di Vossalco, Conone (o *Cono*) e Biachino (o *Biaquinus*) i quali, pur mantenendo legami nell’area friulana e carsica, allargano la loro influenza soprattutto in Istria<sup>19</sup>.



Ambizioni di potere, scorribande e saccheggi fecero esplodere in quel periodo violenze e vendette trasversali, al punto che i feudatari di Pietrapelosa attaccarono, nel 1274, il castello di Momiano e si macchiarono di un turpe delitto, decisamente in contrasto con gli usi cavallereschi, assassinando in modo truce il conte Biachino. L’onta non poteva non essere vendicata col sangue: il fratello Conone chiese appoggio al conte Alberto di Gorizia, che scese con le sue truppe e cinse d’assedio il castello di Pietrapelosa, lo assalì e lo conquistò. I signori del luogo, Carstermanno ed Enrico, furono

dal patriarca Bertoldo, del quale i Duinati erano in quel tempo vassalli e solerti ministeriali. Egli deve essere stato il costruttore della rocca primitiva sopra un aspro dirupo staccato dal monte, cui venne poi congiunta con grande ponte ad arco di bella architettura”. Cfr. P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l’Istria nel medioevo*, Rovigno, 2013, p. 149.

<sup>19</sup> Riuscirono a far valere la loro influenza nei comuni confinanti col territorio momianese occupando anche cariche pubbliche, malgrado i rapporti difficili per i conflitti d’interesse che esistevano fra le località vicine: Biachino fu eletto podestà a Cittanova dal 1259 al 1261, a Parenzo (1261-1263) e a Montona dal 1263; suo fratello Conone fu podestà di Pirano nel 1259 e nel 1272 anche di Buie.

decapitati nello spiazzo antistante al loro maniero<sup>20</sup>.

La morte di Biachino fu seguita, poco dopo, da quella del fratello Conone. Sotto la loro giurisdizione, la signoria di Momiano aveva raggiunto la sua massima estensione, sino ad abbracciare ben quarantotto località fra l'Istria, il Carso e il Friuli<sup>21</sup>; i loro figli e successori però non riuscirono a mantenere i privilegi acquisiti. Il feudo di Momiano tornò nella disponibilità dei patriarchi aquileiesi che, dopo un periodo di affidamento ai conti di Prampero<sup>22</sup>, ne diedero l'investitura a favore dei baroni Raunicher.

### **I RAUNICHER, SECONDO CASATO DI MOMIANO (1338-1508; 1535-1548)**

La data d'insediamento dei Raunicher nel castello non è del tutto certa. Lo storico De Franceschi evidenzia che l'ultimo Duinate stipendiò un certo notaio Pietro fino al 1337 e questo consente di ipotizzare l'arrivo dei Raunicher intorno al 1338<sup>23</sup>. I baroni Raunicher (o *Raunach*) provenivano dall'Italia centrale, esattamente dall'Emilia Romagna. Pare che in origine si chiamassero Ravignani e che fossero fuggiti da Firenze a seguito degli scontri tra Guelfi e Ghibellini. Si distinsero per il loro spirito cavalleresco.

Il Trecento e il Quattrocento furono secoli funestati da continue guerre nei nostri territori, prima tra Venezia e il patriarcato, poi tra Venezia e la contea di Gorizia<sup>24</sup>. Alle battaglie seguivano trattati di pace, che venivano infranti dopo breve tempo. Nel 1344 la Serenissima, sulla base di uno di

<sup>20</sup> P. KANDLER, *op. cit.*, vol. II, p. 602. Cfr. D. DAROVEC, "Turpiter interfectus". I signori di Momiano e di Pietrapelosa nel sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti del Duecento istriano, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, pp. 37-56.

<sup>21</sup> S. ROTA, *op. cit.*, p. 253. I luoghi erano i seguenti: Mimilianum (Villa superiore e Villa inferiore), Castrum, S. Petri, Zuchules, Sezolis, Ortenevga, Oscurus, Topolo, Stanislaci, Sorbaria, Cuberton, Sterna, Gradina, Trebesat, Figarola, Senosechia, Dobroizza, Caporiaz, Salat, Palizat, Clente, Semel, Cogam, Fanielas, Gorizat, Rasa, Patloc, Los, Nosper, S. Margarethen ad Isontium, Ruda, Panzanum, Bistria, Otucasela, As in Foro-julio, Advocatia Detanes, Advocatia Lastare, Anuzis, Acanpu, Advocatia de Sesan, Advocatia de Utoglaz, Minchat S. Giorgio in Laimis (ossia Villanova al Quieto).

<sup>22</sup> Nicolò Prampero acquistò il castello dal proprio suocero, conte Enrico II, il 21 dicembre 1311; il patriarca Ottobono si oppose; Prampero dichiarò di rinunciare a condizione che gli fosse restituito il prezzo pagato, ma ciò non avvenne. Il patriarca alla fine gli formalizzò l'investitura il 6 ottobre 1312 quale feudo d'abitazione.

<sup>23</sup> C. DE FRANCESCHI, *Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia*, in "AMSI", vol. L, Pola, 1938, p. 82. Stefano Rota afferma che non fu mai possibile visionare il documento attestante la cessione del castello da parte del patriarca Ottobono al conte di Gorizia, che poi lo assegnò ai Raunicher.

<sup>24</sup> gli inizi del 1300, i feudatari istriani preferivano sottomettersi all'autorità del patriarca piuttosto che alla Serenissima.

questi trattati con la contea di Gorizia, impose la demolizione dei castelli dei nobili ad essa ostili. Anche i Raunicher, da poco insediati a Momiano, sarebbero dovuti sottostare all'imposizione ma, a quanto consta, ciò non avvenne. Due documenti di mezzo secolo posteriori<sup>25</sup>, oltre a studi archeologici più recenti, ci consentono di ritenere che quanto oggi rimane del Castello di Momiano corrisponde in larga misura all'originario fortilizio.

In mancanza di documentazione sui centocinquant'anni successivi, arriviamo agli inizi del Cinquecento quando l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo II, muore lasciando la contea in eredità all'Imperatore Massimiliano I d'Austria. Da quel momento e fino all'epopea napoleonica l'impero Asburgico rappresenterà sempre una spina nel fianco per la Repubblica veneta. In quegli anni i Raunicher s'impegnarono in altri combattimenti<sup>26</sup> e la loro assenza da Momiano consentì ai Piranesi, fedeli alla Serenissima, di approfittare del locale vuoto di potere, tanto che nel 1508 occuparono pacificamente il Castello<sup>27</sup> col favore, va sottolineato, della popolazione. L'occupazione durò in tutto ventisette anni e viene ricordata per l'emanazione, da parte del podestà di Pirano Lorenzo Pisani, del primo Statuto (1510) e, in seguito, del "Capitolare di Momiano" (1521)<sup>28</sup>, con il quale si definivano in modo particolareggiato i rapporti e gli obblighi dei sudditi verso i feudatari.

<sup>25</sup> Atto di Antonio Venier e di un certo Capodilista, preposti in Istria per conto della Serenissima. È verosimile che l'ordine di demolizione sia stato ottemperato parzialmente, con l'apertura di qualche breccia nelle mura.

<sup>26</sup> In particolare nella difesa del castello di Moccò.

<sup>27</sup> Non si trattò certo di assedio, ma piuttosto di una farsa. Momiano, come si può vedere ancor oggi, era in una posizione inespugnabile e per avere ragione della natura del luogo e delle sue difese i Piranesi avrebbero dovuto disporre di armi e di forze adeguate, che non possedevano. Ecco allora la soluzione più economica e pratica: fare in modo che il podestà di Pirano si accordasse col gastaldo del castello (incaricato dai Raunicher a guardia dello stesso) e far diventare l'espugnazione una semplice simulazione.

<sup>28</sup> M. BUDICIN, *Commissione ò uero capitoli del Castellàn di Momian*, in "ACRSR", vol. XII, Trieste, 1981-1982, pp. 83-98.

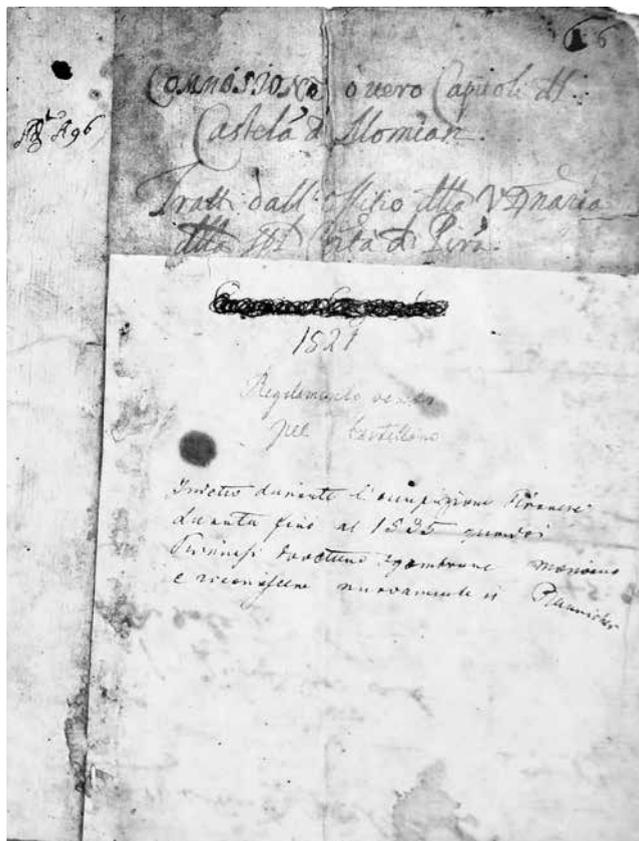


Fig. 2 - Il Capitolare di Momiano del 1521 (Archivio Rota-Benedetti)

Il ritorno dei Raunicher, reso possibile nel 1535 dalla sentenza emessa in loro favore dalla Commissione arbitrale di Trento<sup>29</sup>, fu accolto con scarso favore dagli abitanti che, anzi, cercarono di ostacolare la normalizzazione<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Competente per dirimere le questioni territoriali e di confine tra l'Impero Asburgico e la Repubblica di Venezia.

<sup>30</sup> Lo si evince, ad esempio, dalla nota lettera con la quale il 14 settembre 1541 la baronessa Ingenua de Raunicher (vedova del fu Bernardino) si rivolgeva al capitano veneziano Antonio Sereni (allora residente a Piemonte d'Istria) per protestare sul mancato pagamento delle decime da parte degli abitanti di Bercenegla e per l'atteggiamento ostruzionistico del castellano (*Bercenegla*, in "L'Istria", a.VI, Trieste, 14 giugno 1851, p. 104): Amico carissimo! Domenega passada, havendo io mandato a tior le Decime a me spettanti nella villa di Bercenagla, li somari sono ritornati vuoti, e detto alli huomini messi da me, essere state sequestrate le mie decime. Il che mi è parso nuovo. Tutta via per non correre a furia, ho voluto prima farvi la presente per intendere la causa; et così vi prego, siate contento avvisarmi per il presente lator, a ciò sappia governarmi, si come mi confido nella prudenza vostra alla quale m'offro, ad longe majora.

14 settembre 1541

Ingenua Raunicher Momiani Domina

Se a ciò si aggiungono il disfavore dei vicini piranesi e l'ostilità di Venezia, è facile intuire come i baroni Raunicher fossero ormai orientati a cercare di vendere il feudo. Tra l'altro, essi avevano ottenuto degli importanti incarichi presso la corte imperiale e ambivano stabilirsi in una sede per loro più comoda e accessibile. L'occasione per loro propizia si presentò tredici anni più tardi, con la proposta di acquisto del castello da parte dei nobili Rota di Bergamo.

### **I ROTA, TERZO E ULTIMO CASATO DI MOMIANO (1548-1835)**

Secondo gli storici milanesi, l'origine del cognome Rota è molto antica. Diffuso in Lombardia, specie nel bergamasco, sembra avere connessioni con l'espressione longobarda *Rot Har* (rosso di capigliatura), che si rinviene ad esempio in apertura di un editto (anno 643) del re longobardo Rotari, duca di Brescia, di Bergamo e della Corte Regia di Almenno.

La prima memoria di quella famiglia risale ai tempi di S. Ambrogio – scrive Stefano Rota - quando i Rhò di Pietra santa combattevano con quel Patriarca contro gli Ariani. Galvano Fiamma fin dall'anno 826 nomina questa Casa di Milano, chiamandola *de genere Rhodensium*, accertando che ad uno d'essa pomposamente vestito toccava tenere il freno del cavallo, mentre l'Arcivescovo faceva la cavalcata solenne, come facevano al Papa gl'imperatori. Erano molto potenti negli anni 1066 Arioaldo e suo figlio Alderico. Scriveva il Fiamma: "*Arioaldus de Rhauda caput nobilium interfecit Hernobaldum. Cottam dominum civitatis*"<sup>31</sup>.

Col trascorrere dei secoli il cognome si diffuse con diverse declinazioni: Rota, Rotta, Roth, Rot, Rotharius, Rotarium, specialmente nell'Italia settentrionale: a Milano, Bergamo, Brescia, nel Monferrato, a Cremona, Venezia, nel Friuli, poi in Francia e a Napoli. Si misero in luce con uomini illustri: giudici, soldati di valore, nobili, ecclesiastici.

<sup>31</sup> S. ROTA, *op. cit.*, p. 261.



Le famiglie adottavano simboli araldici che avessero un legame col loro cognome<sup>32</sup>. Nella chiesa parrocchiale di Pianca, piccola località dell'alta Val Brembana vicina al castello di Tizzano considerata la culla di origine degli antenati dei Rota (nobili di Bergamo e poi conti nonché giudici della stessa città) è tuttora visibile sopra un altare lo stemma gentilizio in marmo con una ruota a cinque raggi sovrapposta al mezzo busto di un moro e con una fascia legante sulla quale compare la scritta "PER BEN FAR", esattamente corrispondente all'arma dei conti Rota di Momiano<sup>33</sup>.

Grazie a documenti dell'Archivio di stato di Venezia, si è potuto appurare che Bartolomeo Rota era un personaggio di rilievo. Nel 1433 aveva ottenuto dalla Serenissima un feudo *nobile e gentile* per i suoi meriti, e con investitura del 22 luglio 1483 tale privilegio fu esteso ai suoi eredi. Suo figlio Orsino, sposato con Maria Morosini, si distinse a sua volta per doti di coraggio e fedeltà, ricevendo il titolo di Conte del Sacro Romano Impero da Federico III. Nella città di Bergamo era conosciuto soprattutto come uomo di legge<sup>34</sup>.

32 I Torriani, ad esempio, avevano come simbolo una torre, gli Orsini un orso; i Rota, appunto, una ruota. I colori erano diversi a seconda delle storie dei singoli personaggi e della loro posizione politica. Nel caso delle principali famiglie Rota gli emblemi furono i seguenti:

- RUOTA D'ARGENTO IN CAMPO ROSSO, l'antico stemma della prima famiglia in Lombardia;
- RUOTA D'ORO IN CAMPO AZZURRO, l'emblema dei Rota di Napoli;
- RUOTA ROSSA IN CAMPO D'ARGENTO, l'insegna dei Rota ghibellini;
- RUOTA sovrapposta a TRE MONTI VERDI IN CAMPO D'ARGENTO, i Rota di Bergamo di fede guelfa;
- RUOTA ROSSA IN CAMPO D'ARGENTO E MONTI IN CAMPO ROSSO, i Rota di Bergamo di parte ghibellina.

33 Vi si trovano inoltre ai lati dell'altare due busti in marmo, di un Giovanni Rota ed un Cristoforo Rota, vissuti nel medesimo villaggio in una bella dimora ancor oggi esistente e conosciuta come *Casa Rota*. La generosità della famiglia verso la chiesa trova riscontro nelle prime righe della lapide posta sulla parete sopra la porta d'ingresso, ove si legge: "Questa antichissima parrocchia fu consacrata nell'aprile dell'anno 1447 dal Vescovo Ill. Monsignor Polidoro Foscari, riedificata ed ampliata l'anno 1700 a mano del popolo e spese della nobile pia e ricca famiglia Rota di Pianca".

34 Viene così citato in un documento dell'epoca: "Lo spettabile e famoso dottore della legge e giudice del Collegio dei Signori della cittadinanza di Bergamo, Conte Orsino della spettabile Casata del Conte Bartolomeo della Pianta dei Rota, cittadino e abitante di Bergamo, ebbe legittimamente la sua casa dalla magnifica Signora Maria figlia del nostro Signore Agostino Mauriceni, patrizio Veneto".

Simone, figlio primogenito di Orsino e non meno intrepido, fu insignito *Cavaliere* di Francia dall'imperatore Francesco I, in seguito alla pace di Crespj. La nomina è testimoniata dall'investitura del 1538 redatta in francese dal cardinale Lorraine de Rôchetel di cui riportiamo di seguito la traduzione:

Francesco, Re di Francia, per grazia di Dio.

Facciamo sapere a tutta la gente di oggi e a quella futura come sia giusto che una persona onorata e piena di virtù sia elevata ad alto titolo e grado d'onore per dare coraggio e desiderio ad altri di accedere a tale dignità ed onore.

Abbiamo saputo dal nostro caro cugino il Duca Detric Cavaliere del nostro ordine le virtù e le virtuose opere della nostra Buon'Anima Simon Rota bergamasco e per queste sue virtù desideriamo dare un titolo e un grado d'onore come si merita.

Giacché è stato umilmente chiesto un titolo di cavaliere, ben volentieri gli sia accordato e dato da noi in presenza di molti principi e signori del nostro sangue. Per nostra gioia egli può gioire ed usare d'ora innanzi di tutti i diritti di Cavaliere d'onore, dei privilegi e prerogative tanto in guerra quanto nella vita civile. Può portare le armi qui dipinte. Ha inoltre diritto di usufruire dei privilegi concessi sia ai nostri più alti ufficiali in Guerra che ai nostri nobili vassalli, e che tutto questo venga concesso anche ai suoi discendenti.

Questo è un nostro piacere e che tutto ciò detto sopra venga mantenuto nel tempo.

Fatto a Fontainebleau nel mese di maggio nell'anno di grazia 1538 e durante il nostro 25mo di Regno<sup>35</sup>.

Ma l'appoggio dato a Venezia durante il conflitto contro il Sacro Romano Impero esponeva ormai i Rota all'ostilità del duca di Milano. Per tale motivo Simone decise in quel periodo di migrare da Bergamo<sup>36</sup> per porsi sotto la protezione della Serenissima. Si stabilì per qualche anno in territorio veneto, sposò una dama veneziana (figlia di Antonio della Mora) dalla quale ebbe due figli: Orazio, nato nel 1528, e Giovanni (o Zuanne) nel 1531.

<sup>35</sup> Il documento si conserva nell'Archivio privato Gregoretti.

<sup>36</sup> Su iniziativa della Pro Loco di Rota d'Imagna (comune collinare in provincia di Bergamo) si è costituita il 16 giugno 1991 l'Associazione *Gens Rota*. Presieduta da Aquilino Rota, storico appassionato, essa ha organizzato nella stessa località tre convegni annuali delle famiglie Rota, convocandole da varie regioni italiane e dall'estero. Un quarto ed ultimo convegno si è tenuto a Bergamo il 13 ottobre 1996 e nell'occasione è stato presentato "*Il libro internazionale delle famiglie Rota*" edito dalla *Halbert's Family Heritage* (USA). L'Associazione è attualmente impegnata ad approfondire i contatti ed estendere i programmi. È ipotizzata l'organizzazione di un viaggio di studio lungo il percorso delle origini millenarie del ceppo, a partire dal sud della Svezia (Scania) per scendere attraverso Germania, Moravia e Austria sino alle città italiane di tradizione longobarda come Pavia, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, Cividale.



Fig. 3 - L'investitura di Simone Rota a cavaliere, 1538  
(originale conservato nell'archivio privato Gregoretti)

Simone Rota fu un benefattore, come testimoniano le opere realizzate a sua cura a Este (in provincia di Padova) nella chiesa parrocchiale di San Martino. Si tratta in particolare del pregevole altare del Crocifisso, detto “altare Rota”, e di alcuni arredi, tuttora esistenti e ben conservati<sup>37</sup>. L'altare, edificato nel 1529, era originariamente intitolato ai SS. Stefano-Sebastiano-Rocco<sup>38</sup>. Ai due lati, nella parte superiore, sono visibili gli stemmi nobiliari del casato dei Rota, scolpiti in pietra. La medesima insegna araldica è riprodotta con pitture policrome sugli schienali delle panche devozionali, poste ai piedi dell'altare. Sul pavimento antistante è visibile una sepoltura che riporta la seguente iscrizione: | ALTARE A SIMEONE ROTA ERECTUM | ANN. SAL. MDXXIX | BERNARDUS ROTA | PATAVINI COLLEG. VIV. D. | MAGNO AUCTO A SE REFORMATUM | ET SACELLO FUNDITUS EXTUCTO | ANN. MDCLXVII CUM TUMULO | TRADUXIT |.

<sup>37</sup> L'altare si trova fra il campanile e la porta laterale, sono stati restaurati nel giugno del 1998 a cura della sezione di Este del Rotary Club.

<sup>38</sup> In seguito, nel 1662, fu ricostruito da Bernardo Rota e riconsacrato con la nuova dedica al SS.mo Crocifisso.



*Fig. 4 - Este, chiesa di S. Martino. L'altare Rota dono di Simone  
(immagine da collezione privata)*

Nel 1540 Simone, rimasto vedovo, si trasferì in Istria con i due figli, stabilendosi inizialmente a Pirano nell'attesa di un'occasione propizia per consolidare la sua posizione. Sposò in seconde nozze Adriana Veniera, nobile di origini veneziane ma nata e residente a Pirano; da lei ebbe altri due figli: Girolamo e Valerio, che diedero vita ad altri rami della nobile famiglia.

L'acquisto del castello di Momiano fu perfezionato otto anni più tardi, il 25 gennaio 1548, al prezzo di 5.555 ducati d'oro. Il contratto fu stipulato tra Simone Rota e i fratelli del defunto Bernardino Raunicher (Bartolomeo e Giacomo, cognati della baronessa Ingenua). Questi ultimi non si presentarono personalmente alla stipula, ma si fecero rappresentare dal procuratore Johannes Piberger (alias Hans Riettaner). L'atto fu scritto e confermato nella sala superiore del castello. Con l'acquisto del maniero e del feudo, Simone assunse il titolo di Simone I conte Rota di Momiano, rilevando dai Raunicher i poteri giurisdizionali - civile e penale - unitamente ai titoli nobiliari trasmessi dai predecessori:

Anno 1275: atto di ricognizione della proprietà del signore Conone, con il suo nipote signore Varisco, sul castello di Momiano, sulla villa sup. e inf., sui castelli di S. Pietro di Rizzo e Sorale.

Anno 1312: investitura del Patriarca Ottobono in favore del conte di Gorizia per il castello di Momiano.

Anno 1514: atto del comune di Pirano (sei anni dopo l'entrata dei piranesi a Momiano).

Anno 1521: determinazione di Morosini del 5 agosto, durante l'occupazione dei Piranesi.

Anno 1535: sentenza arbitrale della commissione di Trento (17 giugno 1535), con la quale si reintegra il Raunicher nel possesso di Momiano dopo l'uscita dei Piranesi.

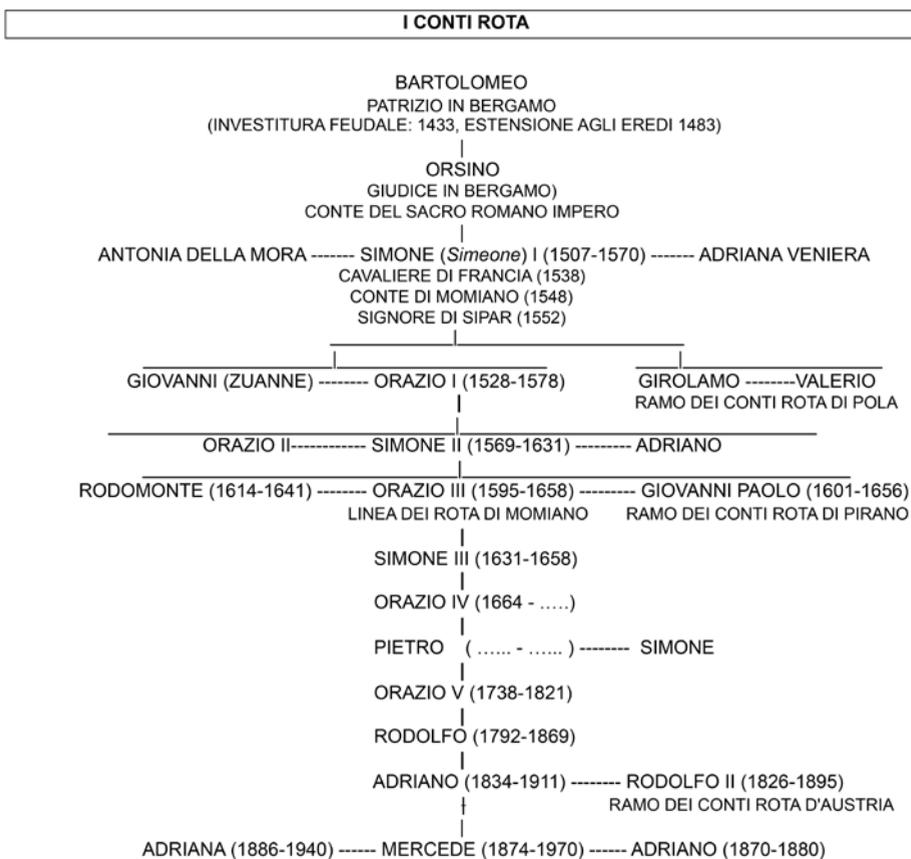
Anno 1547: ducale per il governo di Momiano, secondo le leggi venete sui feudi dell'Istria<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> S. ROTA, *op. cit.*, vol. XII, pp. 263-265.

Al tempo dell'acquisto, il castello doveva avere un aspetto piuttosto austero e spartano, essendo costituito solo dalla torre e dagli ambienti annessi destinati al castellano e alla guarnigione. Simone fece costruire nella parte orientale un edificio a due piani in stile veneziano, dimora dei conti nei due secoli successivi. Fece consolidare le mura e riconsacrare la chiesetta di San Martino (su licenza del Vescovo Adriano Valentino); le spese furono sostenute in parte dal comune e in parte dal castellano. Provide, inoltre, ad abbellire la piccola chiesa dedicata a Santo Stefano, posta all'interno del castello, sede per i matrimoni e i battesimi della famiglia sino alla metà del Settecento.

I tempi delle grandi invasioni barbariche erano finiti da un pezzo, ma nel XVI secolo erano ben presenti le minacce dei Turchi e in seguito quelle degli Uscocchi. Per questo Simone, oltre a pensare alle comodità, si occupò di migliorare le difese del castello, facendo costruire di fronte alla torre principale un torrione prospiciente sulla val Dragogna. Nel 1552, egli acquistò anche il castello di Sipar col relativo feudo (antico dominio dei vescovi di Trieste, posto lungo il litorale marittimo tra Umago e Salvore)<sup>40</sup>. Il contratto concluso con i proprietari di tale feudo, i conti Bratti, ebbe però un lungo strascico giudiziario, che impegnò i suoi discendenti in una vertenza durata ben oltre un secolo.

<sup>40</sup> Archivio Rota-Benedetti, *Copia dell'acquisto di Sipar, 1552*, b. 2. *Copia secentesca dell'originale, prodotta dal pubblico notaio al tempo del conte Pietro Rota q. Giovanni Paolo.*



Simone I morì nel 1570, lasciando il feudo ai figli Orazio e Zuanne, prevedendo nel testamento che “se a questi mancherà discendenza legittima maschile, passi l’eredità alle donne e mancando di questa esse pure, passi la Giurisdizione di Momiano ai Conti Rota di Bergamo”<sup>41</sup>. Se ne deduce che la giurisdizione maschile, in determinate situazioni, avrebbe potuto ammettere delle eccezioni.

Scorrendo la genealogia si rileva che, al tempo di Simone II, ebbero luogo tre fatti di rilievo: l’inizio della contesa giudiziaria con i Bratti (1598), l’inva-

<sup>41</sup> S. ROTA, *op. cit.*, vol. XII, p. 271.



sione degli Uscocchi<sup>42</sup> e l'origine della linea dei conti Rota di Pirano. Infatti, Simone II<sup>43</sup>, che nel 1591 aveva sposato la veneziana Ermanzia Zane, morendo nel 1632 lasciò tre figli maschi: Orazio III (1595-1688) che proseguirà la linea di Momiano, Rodomonte (nato nel 1614, che morirà piuttosto giovane nel 1641) e Giovanni Paolo (1601-1658), che sposando Francesca Furegoni darà vita, come accennato, al ramo piranese del casato.

Il secolo successivo fu caratterizzato in Istria da una sostanziale stabilità. Le popolazioni avvertivano il bisogno di protezione; gli abitanti preferivano quindi vivere nei pressi dei castelli per sentirsi tutelati, partecipavano alla relativa manutenzione ordinaria e alla difesa pagando le decime, contribuivano conferendo una parte dei propri prodotti e prestando un certo numero di ore di lavoro gratuito<sup>44</sup>. Dalla seconda metà del XVIII secolo, sotto la giurisdizione di Orazio IV, il castello di Momiano venne gradualmente abbandonato essendo venute meno le motivazioni militari-strategiche e prevalendo ormai nella comunità le valutazioni economiche. Intorno al 1750 era stata costruita l'elegante casa dominicale a Villa di Sotto, e questa sarà la dimora dei conti nei due secoli successivi<sup>45</sup>.

Lo stemma dei Rota, col motto "PER BEN FAR", collocato per due secoli sopra l'ingresso del castello, fu spostato sulla facciata di tale casa, sopra il ballatoio.

Nella notte del 31 dicembre 1951 un incendio distrusse parte dell'edificio che, venti anni più tardi, dovette esser interamente abbattuto: allora l'insegna fu nuovamente rimossa e collocata all'esterno della "Casa della cultura" (Narodni Dom) di Momiano, dove si trova tuttora.

42 Che non attaccarono il castello di Momiano perché era ben difeso, ma che assaltarono e distrussero quello di Merischie. Gli Uscocchi erano profughi della Bosnia Erzegovina e dell'Ungheria che, sotto la spinta espansionistica dei turchi, si erano rifugiati sulla costa dalmata (presso Clissa) e con il benestare dell'Austria attaccavano i convogli della Serenissima mettendo a repentaglio i rifornimenti di materie prime via mare. Nella notte del 19 gennaio 1599, attaccarono la città di Albona e saccheggiarono successivamente Fianona, Pingente, Ossoero, devastando la campagna circostante e arrivando fino alla rocca di Monfalcone.

43 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA-429, *Registro dei matrimoni di Momiano, 1580-1658*.

44 Il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini (1595-1655), nei suoi *Commentari* traccia un quadro molto limpido del castello e degli obblighi dei momianesi che regolavano la vita del feudo (G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, pp. 286-292).

45 L. LIMONCIN-TOTH, *Sviluppo storico-architettonico del castello di Momiano*, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, p. 141. A breve distanza dalla casa fu allestito dalla famiglia anche un orto-giardino con alberi da frutto; l'architrave in pietra dell'ingresso reca l'iscrizione: "L.D.S. 1762 P.C.R. F.F." ovvero "L'anno del Signore 1762 Pietro conte Rota fece fare".



*Fig. 7 - Stemma dei Rota*

Le ricerche d'archivio hanno portato alla luce ripetuti inviti, diffide e resoconti di sopralluoghi eseguiti dal governo veneto per spingere i conti Rota a una decorosa manutenzione del castello, nel rispetto delle clausole fissate con l'investitura di Simone I. La pregevole policromia conservata nella Biblioteca Marciana a Venezia, unica rappresentazione dettagliata dell'antico castello e restaurata nel 2005 con il contributo della Regione del Veneto, venne eseguita proprio a supporto di queste istanze. Infatti, dopo svariate insistenze e pressioni di Venezia perché i Rota sistemassero il ponte e i coperti del castello che erano molto danneggiati, si decise la realizzazione di un disegno commentato che evidenziasse meglio la situazione: una lettera originale conservata nell'archivio Rota-Benedetti conferma i veri motivi che dettarono la realizzazione del dipinto<sup>46</sup>.

La missiva risulta redatta da Alessandro Rota, figlio di Giovanni Pietro, e fu proprio lui a commissionare al signor Bortolo Tonini, pubblico perito di Buie, l'esecuzione della policromia. Nella missiva si evidenziava la situazio-

<sup>46</sup> Alla luce di una ricerca effettuata dalla prof.ssa Marina Paoletić sul menzionato archivio privato.



\* \* \*

Tra i discendenti della dinastia momianese trasferitisi a Trieste nel corso dell'Ottocento, va ricordato l'insigne musicista e compositore Giuseppe Rota (1833-1911)<sup>47</sup> cui è intitolata la strada che porta da Via Donota alla sommità del colle di San Giusto. La casa dov'egli abitò ospita tuttora il grande dipinto realizzato nel 1876 da suo fratello Giovanni Rota (pittore, 1832-1900) che ritrae il loro terzo fratello, Giacomo Rota (baritono, 1835-1898), nelle vesti di scena del personaggio dell'opera *Ginevra di Svezia* scritta da Giuseppe nel 1861 e rappresentata con successo nei teatri di Trieste, di Parma e di Milano. Nella stessa casa visse il conte Nicolò Rota (1890-1964), Ispettore alle Belle Arti e Antichità di Trieste, che nel 1945 assieme al Sindaco della città e al Vescovo Mons. Antonio Santin partecipò alle drammatiche fasi conclusive della seconda guerra mondiale<sup>48</sup>. La contessa Mercede (1874-1970), figlia di Adriano Rota (1824-1911) sposò Tobia Gregoretti, commerciante in legnami a Trieste. Il loro figlio ing. Adriano alternò la sua vita fra Momiano e Monfalcone ove era occupato nei cantieri navali e dove la sua famiglia prosegue con i figli Pietro, Antonio e col nipote Nicola, attento custode del loro importante archivio. I fondi privati degli ultimi discendenti dei conti di Momiano, assieme ai reperti già catalogati e custoditi negli archivi pubblici di Trieste, di Venezia e di Pirano, costituiscono una miniera preziosa di testimonianze su fatti e consuetudini di un millennio di storia, istriana e non solo, che potranno offrire ancora molti spunti inediti.

Concludiamo questa breve escursione storico-culturale riportando la frase, poetica e filosofica al tempo stesso, che Stefano Rota pose in chiusura delle sue *Notizie sui tre casati di Momiano*, auspicando che le sue parole diano ulteriore stimolo alla prosecuzione degli importanti interventi di consolidamento dei resti e di valorizzazione del prezioso sito di Momiano, intrapresi fortunatamente già da qualche anno con un cospicuo impegno finanziario e positivo spirito di collaborazione fra le competenti Amministrazioni territoriali.

<sup>47</sup> Maestro di cappella nella Cattedrale di San Giusto dal 1890 al 1905 e maestro concertatore al Teatro Comunale di Trieste diventato, dal 1901, Teatro Verdi.

<sup>48</sup> Salirono il colle di San Giusto portando una bandiera bianca per incontrare e poter condurre una difficile trattativa con i tedeschi che si erano asserragliati nel castello e che minacciavano di far saltare la città, minata in più punti, evitando così una strage.

*Guardiano solitario del castello desolato oggi sta l'avoltojo,  
intento ad atterrire gli augelli che a primavera vorrebbero ricoverare i nidi.  
L'antico fondatore si rinchiudeva per offendere quand'era forte;  
per difendersi, se abbisognava; assieme per avvalorare coi fatti le proprie passioni,  
sdegnoso di avvalorarle colla imperturbabilità, più tardi tanto accreditata.  
Dove Conone e Biaquino fremevano,  
oggi ulula il gufo, si contorce il serpente, e l'ortica sibila ai venti*<sup>49</sup>.

<sup>49</sup> La millenaria Repubblica Serenissima cessò di esistere con il trattato di Campoformido del 1797 e il suo territorio venne diviso tra Regno d'Italia e Impero Asburgico. Con la seconda campagna d'Italia di Napoleone, anche l'Istria fu inglobata nell'impero napoleonico, sotto il nome di Province Illiriche. Questa denominazione fu mantenuta fino al 1815, con la sconfitta di Napoleone prima a Waterloo e poi a Lipsia. Con il successivo trattato di Vienna, il territorio passò alla corona asburgica, che ne detenne il controllo fino al termine della prima guerra mondiale.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio Rota-Benedetti, *Lettere*, b. 9.
- Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA-429, *Registro dei matrimoni di Momiano, 1580-1658*.
- AMATI, Amato, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano, 1868.
- Bercenegla*, in "L'Istria", a. VI, Trieste, 14 giugno 1851, p. 104.
- BONIFACIO, Marino, *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria*, vol. III, Pirano, 2000.
- BUDICIN, Marino, *Commissione è uero capitoli del Castellan di Momian*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XII, Trieste, 1981-1982, pp. 83-98.
- BUDICIN, Marino, *L'Archivio Benedetti*, in "ACRSR", vol. XX, Trieste-Rovigno, 1989-90, pp. 229-241.
- BUSOLINI PANIZZOLI, Rosanna, *Emilio Busolini*, in "Archivio della Cappella Civica di Trieste", Quaderno XXV, Trieste, 2010.
- BUTTAZZONI, Carlo, *Dei Governatori d'Istria a nome dei marchesi principi i Patriarchi di Aquileia*, in "Archeografo Triestino (AT)" n. s., vol. II, Trieste, 1871, pp. 245-251.
- CIGUI, Rino, *Catastici, rendite, e livelli annui delle confraternite di Momiano (1782-1788)*, in "ACRSR", vol. XXVII, Trieste-Rovigno, 1997, pp. 423-470.
- DAROVEC, Darko, *"Turpiter interfectus". I signori di Momiano e di Pietrapelosa nel sistema consuetudinario di risoluzione dei conflitti del Duecento istriano*, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, pp. 37-56.
- DE FRANCESCHI, Carlo, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879.
- DE FRANCESCHI, Camillo, *Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia*, in "AMSI", vol. L, Pola, 1938, pp. 76-112.
- DE ROTA, Gualtiero, *Momiano, il suo Castello e l'avvento dei conti Rota*, Milano, 2011. [www.latanadierode41.com](http://www.latanadierode41.com)
- KANDLER, Pietro, *Codice Diplomatico Istriano*, Varese, 2003 (ristampa anastatica).
- KNEZ, Kristjan, *La biblioteca civica di Pirano (1855-1956). Tra passione per la cultura e patriottismo*, in "Quaderni Giuliani di Storia", vol. 1, Trieste, gennaio-giugno 2009, pp. 139-158.
- KNEZ, Kristjan, *Stefano Rota, erudito, archivista, studioso di patrie memorie*, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, pp. 275-287.
- LIMONCIN-TOTH, Lorella, *Sviluppo storico-architettonico del castello di Momiano*, in "Acta Bullearum", vol. III, Buje-Buie, 2017, pp.133-176.
- MARGETIĆ, Lujo, *Slovenske seoske općine u zaleđu Kopra po koparskom statutu iz 1423. godine*, in "Zbornik Pravnog Fakulteta" u Rijeci", vol. 8, Fiume, 1987, pp. 119-126.
- MARIN, Enea, *Momiano quasi mille*, in "Voce Giuliana", Trieste, 16 dicembre 1985, p. 4.

- MILOTIĆ, Ivan, *Momjanski kapitulat-Il capitolare di Momiano*, Buje-Buie, 2014.
- MORTEANI, Luigi, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste, 1984.
- PAOLETIĆ, Marina, *L'Archivio privato Rota-Benedetti. Descrizione e inventariazione*, in "ACRSR", vol. XLV, Rovigno, 2015, pp. 393-459.
- PICHLER, Rodolfo, *Il castello di Duino. Memorie*, Treviso, 2018 (ristampa).
- ROTA, Stefano, *Notizie sui tre casati di Momiano*, in "AT", n. s., vol. XII, Trieste, 1886, pp. 251-276 e vol. XIII, 1887, pp. 259-278.
- ŠTIH, Peter, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, Rovigno, 2013.
- TOMMASINI, Giacomo Filippo, *Commentari storico geografici della provincia dell'Istria*, Trieste, 2005.
- ZINATO, Elvino, *Momiano e il suo Castello*, Trieste, 1966.

## SAŽETAK

### MOMJAN IZMEĐU POVIJESTI I KULTURE. DINASTIJA ROTA

Na temelju različitih povijesnih izvora i dokumenata sačuvanih u javnim i privatnim arhivima, članak rezimira epopeju feudalne zajednice koja je živjela na području Momjana u sjeni poznatog dvorca, osnovanog oko 1000. godine, a zatim ojačanog i obnovljenog u više navrata od strane Devinskih grofova, Raunichera i konačno dinastije Rota koja je njime upravljala gotovo tri stoljeća, počevši od 1548. U pozadini, tekst otkriva potrebe za osiguranjem egzistencije i obranom stanovništva od barbarskih prepada i upada, kao i borbe za prevlast između Akvilejskog patrijarhata i Goričkih grofova koji su se pokušali suprotstaviti dominaciji Mletačke republike. Ova potonja je ostavila neizbrisiv trag u kulturi i civilizaciji u urbanom i društvenom krajoliku ovog dijela Istre i šire, koji je trajao i nakon kraja feudalizma i pada *Serenissime* 1797. godine. U tom je razdoblju, međutim, započela prijelazna faza u kojoj su drevne potrebe za zaštitom iza zidina zamijenjene novim prioritetima ekonomske prirode i modernizacijom životnih uvjeta. Sljedeće generacije ove loze, osim što su zadržale značajnu prisutnost u Momjanu, razgranale su se u brojnim obiteljskim ograncima u piranskom, vodnjanskom, tršćanskom području i u Julijskoj krajini, s poznatim ličnostima u humanističkim znanostima i glazbi.

## POVZETEK

### ZGODOVINA IN KULTURA MOMJANA. RODBINA ROTA

Na podlagi različitih zgodovinskih virov in dokumentov, shranjenih v javnih in zasebnih arhivih, članek na kratko povzema epopejo fevdalne skupnosti, ki je bivala na območju Momjana v senci znamenitega dvorca, katerega temeljni kamen je bil položen okrog leta 1000, nato pa so ga večkrat utrdile in obnovile rodbine Devinskih, Raunicher in nazadnje Rota, ki ga je upravljala skoraj tri stoletja, od leta 1548. Zapis v širšem okviru nakazuje potrebe po zagotavljanju preživetja, oskrbe in obrambe prebivalcev pred barbarskimi vdori in napadi, pa tudi boje za oblast med oglejskim patriarhatom in goriškimi grofi, ki so se skušali zoperstaviti nadvladi Beneške republike. Slednja je pustila neizbrisen kulturni in civilizacijski pečat na urbani in družbeni krajini v tem delu Istre in širše, ki se je ohrabil še celo po koncu fevdalizma in padcu Beneške republike leta 1797. V tem času se je sicer začelo prehodno obdobje, ko so starodavno potrebo po zaščiti, ki jo je nudilo obzidje, nadomestile nove zahteve, povezane z gospodarstvom in posodobitvijo življenjskih razmer. Prihodnje generacije rodbine Rota so s svojo prisotnostjo pomembno zaznamovale Momjan, poleg tega pa so poskrbele za nastanek številnih vej na rodovniku z novimi družinami na območju Pirana, Vodnjana, Trsta in Julijske krajine, od koder naj omenimo slovite osebnosti s področja humanizma in glasbe.